



*L'Ecclesialità
del Carisma dell'Amore Misericordioso:
un dono
per la Chiesa*

I Carismi sono per la Chiesa

Partiamo da lontano.

Cos'è un carisma? Quali sono gli elementi che lo caratterizzano?

La parola carisma, deriva dal greco e più precisamente dalla radice *char*, da cui la parola *chairò* (avere gioia), o anche *chaire*, (il saluto greco: *salve, abbi gioia*) e *charis*(grazia). Significa propriamente, **grazia, benevolenza, un dono di grazia**. Può essere inteso in due maniere differenti, ossia in un significato più “largo”, più generale, oppure in un senso più “stretto”, più analitico. Nel senso più largo del termine, i carismi sono intesi come grazie permanenti con le quali i fedeli si rendono adatti e pronti ad assumersi varie uffici o ministeri, utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa: [...] *dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, [...] utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa.*”¹

Il secondo significato è di tipo “stretto” e per carisma si intende un dono straordinario, e designa in genere “azioni prodigiose” che lo Spirito Santo concede di compiere. San Paolo ne elenca nove: “*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune [...]*.”² I carismi, come dice San Paolo, non vengono dati per l'utilità personale, ma per l'utilità comune. Sono definiti “*gratiae gratis datae*”, doni dati del tutto gratuitamente e indipendentemente dalla santità personale. Attraverso il “carisma” dato ad una persona, **Dio si riserva di intervenire direttamente nella sua Chiesa**, per risvegliarla, richiamarla, avvertirla, santificarla, in una parola: metterla in movimento. Il carisma è una grazia, un dono elargito da Dio Padre ai suoi figli, attraverso l'azione dello Spirito Santo e mediante il quale **la creatura realizza la propria specifica somiglianza con Dio stesso, ogni carisma, infatti, sottolinea e rivela un particolare aspetto della realtà divina manifestata nel Figlio secondo la fantasia dello Spirito Santo.** Dunque, il carisma è una manifestazione, o epifania, dello Spirito; è un modo autentico di manifestarsi dello Spirito che svela una **particolare rivelazione di Dio.** Infatti, il termine greco *manifestazione*, usato nella 1 lettera ai Corinzi (12,7), è lo stesso che, nel Nuovo Testamento, indica la manifestazione di Cristo: *phanérosis*.

Tale caratteristica dell'intervento dello Spirito Santo in un tempo e in uno spazio ben determinati si chiama, appunto, “carisma.” L'intento dei carismi non è, dunque, quello di dare gloria, prestigio o fama di santità a chi li riceve; non è quello di dargli delle sicurezze o dei poteri sugli altri. Assolutamente no! Questa non è la vera missione dei carismi. Quando Gesù ha riversato i suoi doni sugli uomini, aveva in mente il suo corpo, la Chiesa; è essa che amava e voleva “edificare.” **I carismi sono, dunque, per la Chiesa: per la bellezza della Chiesa, per la vitalità e la varietà della Chiesa.** Detto questo dobbiamo compiere un ulteriore passo in avanti e chiederci: “Dove nasce il carisma di un Ordine”? E soprattutto, cosa rappresenta un Carisma di una Congregazione? E' la meta verso cui il Fondatore, per impulso dello Spirito di Dio, orienta la propria vita e quella del suo Istituto, **per il bene e le necessità della Chiesa.**

¹Lumen Gentium
²1 Cor. 12, 7-11

Cosa deve fare la Chiesa in questo mondo, qual è la missione che deve compiere oggi?

Sicuramente, se guardiamo a quello che viviamo ogni giorno, possiamo dire che la missione della Chiesa, è quella di dire una parola di verità all'uomo di oggi e di annunciare la buona novella contenuta nel vangelo. Inviata da Dio alle genti, per essere sacramento universale di salvezza, la Chiesa si sforza continuamente di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini: *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.”*³ Il Papa emerito, Benedetto XVI°, in una delle catechesi settimanali del mercoledì, sosteneva: *“La Chiesa si rivela così nonostante tutte le fragilità umane che appartengono alla sua fisionomia storica, una meravigliosa creazione d'amore fatta per rendere Cristo vicino ad ogni uomo e ad ogni donna che voglia veramente incontrarlo fino alla fine dei tempi e nella Chiesa il Signore rimane sempre contemporaneo con noi.”*⁴ Per tale motivo lo Spirito Santo: *“nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi e, anche per questa via rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo.”*⁵

Ecco spiegato perché tra i doni, che da sempre sono fioriti nella Chiesa, hanno particolare rilievo, appunto, i carismi propri dei “fondatori”, ovvero carismi dati ad alcuni, ma aperti anche ad altri fratelli e che si sviluppano nella vita delle comunità cristiane. La nascita di un Ordine, di una Congregazione o di un Movimento è dovuta alla spontanea iniziativa dello Spirito, ma è noto che esso predilige strumenti umani per le sue opere. La maggior parte (se non tutti) degli Ordini, o delle Congregazioni nascono, dal punto di vista umano, da una persona con un forte e peculiare carisma, che offre la sua vita al Signore per la fondazione di ciò che percepisce attraverso la grazia. Il carisma, donato ad un Fondatore, è unico e irripetibile; esso costituisce un tesoro inesauribile a cui i membri dell'ordine e la Chiesa intera possono attingere con profondi benefici spirituali. Possiamo dire ancora meglio che, in un determinato tempo, il Signore, dispensatore di ogni grazia, al fine di aiutare il cammino della Chiesa le ha fatto dono di vocazioni particolari, proprio per incrementare la sua presenza nelle situazioni concrete della vita umana. L'esperienza più bella, che possiamo fare a livello ecclesiale, è proprio quella di scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito Dio ha ricolmato e ricolma la sua Chiesa!

Questo, non deve essere visto come un motivo di confusione, di disagio: sono tutti “regali” che Dio concede alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo: **il corpo di Cristo.** Per questo siamo sicuri di non sbagliare, se affermiamo che anche il “carisma originario” di un Ordine, appartiene alla costituzione o alla essenza stessa della Chiesa. Il criterio essenziale che emerge in questa affermazione è da ricercare nel fatto che, ogni carisma, è radicato nella fede della Chiesa.

³Mt. 28, 19-20

⁴Benedetto XVI° Catechesi del Mercoledì 29/3/2009

⁵Vita Consecrata n° 5 cf 32

Nel Decreto Perfectae Caritatis troviamo scritto: *“I carismi storici della vita consacrata sono doni e grazie dello Spirito per la missione universale della Chiesa.”*⁶ In questo contesto, allora, quello che mi pare importante sottolineare, è che il carisma originario, di ogni Ordine, attinge la sua legittimità dalla missione della Chiesa. I carismi, quindi, ci abilitano a fare non ciò che è nostro, ma ciò che Dio ha deciso, nella sua santa volontà, di fare attraverso di noi.

Così come sappiamo molto bene che, la tentazione dei carismi, è l'auto-referenzialità: *“Tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: lo sono di Paolo, lo invece sono di Apollo, lo invece di Cefa, E io di Cristo. È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?”*⁷. Molto facilmente si può registrare la tendenza a farsi forti del prestigio del carisma fondazionale per affermare se stessi. Si perde così di vista, da un lato, che il carisma ha la sua origine in Cristo, ed è dunque a servizio del Vangelo, dall'altro, che il carisma è dato per il bene comune, e dunque, in qualche modo, deve essere capace di “spogliarsi di sé”, per vivere in funzione del bene di tutti, ossia per il bene della Chiesa. Può facilmente capitare che alla base delle attività anche più spirituali, si cerchi non tanto agli “interessi” del Cristo, quanto a quelli del proprio Ordine, della propria Congregazione, del proprio Movimento. Alla tentazione dell'auto-referenzialità si aggiunge spesso quella di una marcata indipendenza programmatica e operativa, che non sempre tiene conto del buon ordine ecclesiale, soprattutto nel rapporto con la vita della Chiesa. Allora Ordini, Congregazioni, Movimenti tendono a diventare un mondo a sé, la comunione con la Chiesa, invece, esige obbedienza, condivisione, collaborazione, corresponsabilità, rispetto dei ruoli, cammino comune, sintonia e sinergia.

Tutto questo trova conferma nel fatto che le Sacre Scritture, non danno mai una definizione precisa di carisma, ma si limitano, non solo a descriverlo in maniera più concreta, ma soprattutto evidenziano il “vissuto ecclesiale” delle prime comunità cristiane: *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.”*⁸

Da questo “vissuto esperienziale” risulta che:

- I ministeri e i carismi, che lo Spirito elargisce, convergono nel creare comunione tra queste comunità.
- Il criterio comune cui devono sottostare, è quello cui è soggetta la comunità, ossia, l'amore fraterno e l'insegnamento degli Apostoli.
- Di conseguenza, l'elemento carismatico (il dono di grazia) unito all'elemento istituzionale (la vita e l'organizzazione della Chiesa), anch'esso dono dello Spirito, appartengono di “diritto” all'essenza della Chiesa.

Il ruolo ecclesiologico dei carismi, è descritto molto bene anche nella Lumen Gentium, dove si legge che lo Spirito Santo *“introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede e dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi*

⁶N.1

⁷1 Cor. 1,12-13

⁸ Atti 2,42-48

frutti.”⁹ Più oltre, si legge ancora che tra la varietà dei doni distribuiti dallo Spirito: “*con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alla necessità dei ministeri (1 Cor.12,1-11) eccelle quello degli apostoli “alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette i carismi suscitati.”*¹⁰ Pertanto, se ne deduce che il “giudizio” ed il discernimento sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio nella vita della comunità, compete a coloro che detengono l’autorità nella Chiesa. I carismi, come pure i ministeri, nella Chiesa, vanno fatti emergere e portati a consapevolezza, vanno promossi, “riconosciuti” e sostenuti, e questo è compito proprio di coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio.¹¹ Il fatto poi che, ogni carisma è dato anche per l’utilità comune, esprime molto bene il senso che essi devono essere vissuti nell’ambito di una comunità ecclesiale. In questo senso ecclesiale, il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che per carisma si intende: “*Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un’utilità ecclesiale, ordinati come sono all’edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.*”¹²

L’ecclesialità è come una qualità propria del carisma, è la capacità che ha di mantenere una ferma e sincera comunione ecclesiale con la dottrina del Magistero, con i Pastori della Chiesa, con la missione stessa della Chiesa. Tale **dinamismo ecclesiale** dello Spirito Santo, al quale mi riferisco, è precisamente la capacità, che ogni Istituto e ogni suo membro ha, di camminare con tutta la Chiesa, con tutto ciò che è la Chiesa: dottrina, vita, comunione, missione, universalità. Come, infatti, il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo.

Quindi ognuno di noi ha un compito da svolgere nel Corpo di Cristo:

- Ogni membra possiede una funzione propria e specifica.¹³
- Ogni membra sta (e deve stare) nel posto del corpo, che Dio ha voluto.¹⁴
- Questa pluralità è necessaria altrimenti non si ha il corpo.¹⁵
- Tutte le membra devono preoccuparsi delle altre in modo che non ci sia divisione nel corpo.¹⁶

I carismi sono doni per la comunità, l’Apostolo Paolo, nelle sue lettere, parla spesso del “costruire/edificare” la Chiesa, ed è proprio il tema della costruzione/edificazione che caratterizza lo scopo dei carismi. Sono “doni” per la Chiesa e che si compiono nella Chiesa; sono quindi, meravigliosamente ecclesiali nella loro origine, nel loro contenuto e nella loro destinazione. Prima dei carismi nella Chiesa, esiste la Chiesa come carisma; per questo ogni carisma è dato per l’utilità comune e a servizio della Chiesa stessa. Una comunità cristiana si può definire tale quando, la maggioranza dei suoi membri, ha fatto il passaggio da “la comunità per me” a “io per la comunità”. La missione della Chiesa non è opera di navigatori solitari, la pluralità dei carismi e dei ministeri richiede di essere confrontata, autenticata e condivisa nell’insieme della

⁹Lumen Gentium 4,1

¹⁰Lumen Gentium 7,3

¹¹Atti 20,28

¹²CCC n. 799

¹³1Cor. 12,15-17

¹⁴1Cor. 12,18

¹⁵1Cor. 12,19-20

¹⁶versetto. 24b-26

comunione ecclesiale, e come abbiamo più volte evidenziato nessuno ha diritto alla divisione, perché i carismi vengono dall'unico Spirito e sono ordinati alla costruzione dell'unico Corpo del Signore, che è la Chiesa.

Quindi, il fine ultimo dei “doni di grazia” è unicamente quello di essere stati costituiti:

- 1) Per un fine utile ed opportuno.¹⁷
- 2) Per l'edificazione, l'esortazione e la consolazione della Chiesa.¹⁸
- 3) Per l'ammaestramento della Chiesa.¹⁹

Tutti voi, sapete che, nella definizione di nozione di laico, si nota un elemento essenziale che lo caratterizza: ossia la sua “ecclesialità”. Benedetto XVI° in un messaggio inviato ai partecipanti al forum internazionale dell'Azione Cattolica, avvenuto nel 2012 a Iasi in Romania, sottolineava la necessità che si “consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, [...]”. Ciò significa che nel servire la Chiesa i laici devono assumere “il fine apostolico nella sua globalità”, in uno stile che Benedetto XVI° definisce di “operosa corresponsabilità” con i propri pastori. La chiave di lettura che si apre, quindi, ai Laici dell'Amore Misericordioso è quella di alimentare e testimoniare un senso di un'autentica comunione ecclesiale. Vi è un equivoco oggi nella comunità cristiana: quella di ritenere che la comunione si esprima nell'uniformità delle opinioni, nell'assenza di conflitti, nell'intesa senza contrasti; una comunione da “angeli” più che da esseri umani, con i loro difetti, le loro imperfezioni. La comunione ecclesiale, non è un quieto vivere senza scosse e senza conflitti; occorre superare oggi le “mistificazioni” che si fanno della comunione ecclesiale.

Tutti siamo chiamati a testimoniare, invece, nella comunità cristiana **uno stile maturo di comunione**. Può sembrare un'affermazione ovvia, ma non lo è se si guarda alla nostre comunità nelle quale si riconoscono gli stessi particolarismi che caratterizzano la società di oggi e la stessa resistenza a mettersi insieme. Sono problemi che riguardano tanto i religiosi quanto i laici, affetti dallo stesso individualismo, dalle stesse debolezze. **La comunione è fatta di relazioni profonde e significative**. Tante delle nostre comunità non sono “attraenti”, non perché vi si sperimentano il conflitto o la crisi, ma perché sono umanamente gelide, fatte di persone che forse stanno una accanto all'altra, perché devono assolvere agli stessi doveri, ma senza legami, senza parola, senza cuore, senza scambio. Le nostre comunità torneranno ad attrarre quando in esse le persone potranno incontrare qualcuno che le accoglie, che le ascolta, che si interessa della loro vita, che dà loro la possibilità di confrontarsi sui loro pensieri e i loro problemi, **che le vuole far crescere nella fede e nella verità**. Le nostre comunità potranno tornare ad interessare quando le persone potranno sentirsi appartenenti ad esse e non clienti di esse. L'appartenenza ha bisogno di coinvolgimento, di ruoli, di responsabilità alla fede e a tutto quello che è di origine ecclesiale. La comunione è accoglienza di un dono di grazia **che si costruisce con pazienza nel dialogo, nel rispetto dei ruoli, nell'obbedienza, nel confronto, nell'accoglimento delle differenze; nel superamento del**

¹⁷1 Cor. 12.7

¹⁸1 Cor. 14.3

¹⁹1 Cor. 14.19

conflitto; nella messa a confronto di posizioni diverse. L'esempio di Pietro e Paolo; di Paolo e Barnaba, agli inizi della Chiesa, sono conferma di questo. Il laico dell'Amore Misericordioso, per il carisma ricevuto, dovrebbe essere un **esperto in questa Spiritualità di comunione ecclesiale**, che significa capacità di sentire l'altro come un dono, uno che mi appartiene, prendersi cura dei bisogni, offrire un'amicizia, capacità di vedere il positivo nell'altro; fare spazio all'altro per ritrovare insieme la bellezza della forza reciproca nella quale ci aiutiamo. **Ma questo può avvenire soltanto se siamo UN CORPO e se viviamo NEL CORPO.** Ecco dunque il **fine ecclesiale** del nostro carisma: la dinamicità e l'universalità di un dono che Dio ha elargito a noi e alla sua Chiesa, non per tenerlo chiuso, ma per essere diffuso in tutto il mondo.

Madre Speranza, figlia obbediente della Chiesa

Credo che nel nostro tempo, nel quale assistiamo ad una grande disaffezione verso la Chiesa, la vita, la figura e gli scritti della Madre Speranza, ci dimostrano, invece, come si possa amare la Chiesa in modo totale e completo. La Madre Speranza, è stata una creatura che ha amato e servito la Chiesa, che ha speso tutta la sua vita nella Chiesa e per la Chiesa, ha avuto un senso ecclesiale vivo e profondo, una passione vera per la Chiesa, e a completamento di tutto potremmo sintetizzare dicendo che è vissuta da perfetta **figlia della Chiesa**. Un'appartenenza alla Chiesa che troviamo espressa in modo mirabile nell'inizio del suo Testamento, quando richiama i suoi figli e le sue figlie alla consapevolezza della "preziosa eredità" che aveva ricevuto dal buon Gesù: *"Desidero lasciare ai miei figli e alle mie figlie la preziosa eredità che io gratuitamente e senza alcun merito ho ricevuto dal buon Gesù. Questi beni sono: una fede viva nell'Eterno Padre, nel suo divin Figlio, nello Spirito Santo, nel santo Vangelo, nella santa Eucaristia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del buon Gesù e in tutto quanto insegna la **nostra santa Madre Chiesa, cattolica apostolica, romana[...]**"*

Troviamo in queste parole proprio questa istanza, ossia il senso della Chiesa, il richiamo a vivere nella Chiesa, per essere parte di essa e vivere profondamente un legame carismatico che non può prescindere dal sentire, la Chiesa, come una Madre. Anche la lettera Apostolica, con la quale Papa Francesco ha proclamato beata la Madre Speranza, sottolinea, con grande abilità e semplicità, gli aspetti ecclesiologici della "vocazione" di Madre Speranza che abbiamo approfondito nelle pagine precedenti. E' davvero evidente il tono del documento papale, che è quello di celebrare con gioia la **luce di santità della Madre nel cuore della Chiesa**. La sua è stata una vita donata per realizzare proprio questa vocazione "ecclesiale": **annunciare la misericordia di Dio, amare i poveri, spendersi per la santità del clero.** Il 31 maggio del 2014, la Chiesa, con l'atto di Beatificazione, ha voluto proprio riconoscere questa santità ecclesiale, esprimendo il suo ringraziamento a Dio per il dono di questa sua figlia, che ha corrisposto con tanta generosità alla chiamata del Signore.

Ma in quali occasioni la Madre Speranza, ha vissuto in modo esemplare questa appartenenza alla Chiesa? Dove ha dimostrato di essere una figlia obbediente alla Chiesa?

Domande interessanti, le cui risposte ci possono svelare ancora una volta la santità e la perfezione della carità che, questa piccola creatura, scelta da Dio per essere Ancella del suo Amore Misericordioso, ha raggiunto nella sua esistenza su questa terra. Per iniziare questo viaggio “ecclesiale”, mi piace riportare quello che Padre Gino Capponi, suo confessore e padre spirituale, raccontava della Madre in una sua testimonianza durante un convegno del 1993. Raccontava così: **“ Ogni sua mossa l’ha fatta nella Chiesa e per la Chiesa. Una delle frasi più belle che sono state dette nei suoi riguardi è stata quella di un cardinale che diceva a un suo confratello che la Madre Speranza è stata sempre fedele figlia della Chiesa. Oso ripetere quanto ho spesso affermato in Santuario e fuori soprattutto dopo la sua dipartita che la Madre prima di appartenere alla Congregazione apparteneva alla Chiesa. Per essa la Madre ha lavorato, ha sofferto, ha pregato e nella Chiesa ha visto gente da sostenere in ogni modo. E ancora nella stessa testimonianza affermava: “Mi piace sottolineare il suo attaccamento al Papa e ai Vescovi in una disponibilità spesso sofferta.”**²⁰

Troviamo in queste meravigliose parole di Padre Gino, il centro, l’asse portante di tale “coscienza” ecclesiale della Madre. Questo zelo “apostolico”, fu davvero una componente essenziale della sua santità, un aspetto del suo profondo senso della Chiesa di cui si sentiva membra viva, aveva una chiara consapevolezza di essere stata chiamata da Dio per operare, servire, soffrire, per il bene della Chiesa e del mondo. Pur essendo una Fondatrice di una Congregazione religiosa, concretizzò la sua ecclesialità, attraverso la virtù dell’obbedienza alla gerarchia ecclesiastica, una docilità piena e completa alle mediazioni ecclesiali che l’hanno accompagnata durante tutta la sua esistenza. E’ davvero interessante approfondire questo legame esistente tra la sua obbedienza alla Chiesa e la fedeltà al carisma, espresso in un rispetto e in una costanza nel ricercare sempre la volontà di Dio, nel concretizzare quello che Dio voleva da lei.

La sua obbedienza nasceva dal fatto che nella Chiesa, la Madre Speranza, vedeva non solo la garanzia della sua chiamata, **ma la certezza che il progetto dell’Amore Misericordioso, era davvero un “pensiero” di Dio.** E non poteva essere altrimenti per lei, che aveva sperimentato fino in fondo che l’obbedienza è il mezzo principale per compiere la volontà di Dio. Racconta così Padre Alfredo Di Penta: *“La Madre ebbe sempre il massimo rispetto delle Autorità ecclesiastiche. Obbediva ai loro ordini anche se in contrasto con quelli del Signore. Mi diceva: “La volontà di Dio passa sempre attraverso la volontà dei Superiori.”*²¹

Analizzando tutta la sua vita e riflettendo scrupolosamente sui suoi scritti, emerge davvero in maniera determinante che, per la Madre Speranza, obbedire alla Chiesa significava ascoltare Dio, voleva dire, prima di tutto, sentirsi suoi servi, disponibili, agire con tutte le forze, perché il regno di Dio, si materializzasse nel mondo degli uomini. Scriveva ancora sull’obbedienza alla Chiesa: *“Care figlie, non perdiamo mai la fiducia nell’insegnamento della Chiesa nostra Madre e dei suoi Pontefici. Non esitiamo un solo momento a sottometterci alle loro infallibili decisioni in materia di fede e di costumi. Dobbiamo rimanere incondizionatamente unite alla Chiesa e al S. Padre. Sì, figlie mie, dobbiamo*

²⁰Convegno – Ruolo Profetico di Madre Speranza - Padre Gino Capponi: La Madre come l’ho conosciuta io.

²¹PADRE ALFREDO DI PENTA, Testimonianza processuale.

riconoscere alla Chiesa una vera autorità materna, suo carattere specifico, e tributarle non una obbedienza qualsiasi, ma quella propria del figlio buono.”²²

La sua docilità alla Chiesa è stata davvero “eroica”, in tal senso si pensi alle difficoltà incontrate nella fondazione della Congregazione: *In questo tempo la persecuzione fu terribile e solo il buon Gesù sa quanto ho sofferto, isolata totalmente per ordine del Vescovo*.”²³ Si pensi, in particolare, anche alle persecuzioni che dovette subire e quanto ebbe a soffrire a causa di alcuni sacerdoti ai quali, nonostante tutto, perdonò sinceramente di cuore. Così trascrive ancora la Madre Speranza nel suo Diario nel Giugno del 1932: *“Nonostante fosse stata aperta la casa di Bilbao, continuavo a vivere in casa della signorina Pilar de Arratia perché non stavo bene. La persecuzione iniziava anche a Bilbao ed ebbe origine dall’invidia della servitù della signorina Pilar e del suo confessore, don Doroteo Irizar.”*²⁴ Pensiamo alla sospensione dall’incarico di Superiora generale, che il Santo Uffizio le ordinò, dal marzo del 1941 al novembre del 1946; ricordiamo la rimozione dal medesimo incarico, che lo stesso Santo Uffizio le impose dal novembre del 1946 al dicembre del 1952. Quando il Santo Uffizio decise di toglierla temporaneamente dalla guida della Congregazione e porre in sua vece Madre Antonia Andrezza, Madre Speranza fu davvero un esempio formidabile di vera sottomissione per le figlie. Racconta così nella Positio come testimone oculare, Suor Agnese Marcelli: *“La Serva di Dio ci diede un esempio straordinario di virtù perché fu lei stessa che, dopo aver esortato Madre Antonia ad assumere il suo ufficio, le si prostrò dinanzi e le baciò la mano. Dietro il suo esempio anche noi facemmo altrettanto. Dopo la cerimonia aumentò il malumore delle suore e la Madre, meravigliata e addolorata per il loro comportamento, non faceva che raccomandare l’obbedienza alle disposizioni della Santa Madre Chiesa.”*²⁵

Così come possiamo anche aggiungere il divieto relativo all’apertura delle Piscine per i malati, che si protrasse per oltre 18 anni: dal novembre del 1960 al marzo del 1979. Senza esagerare potremmo tranquillamente affermare che, nella Madre Speranza, si sono davvero compiute le parole riportate dalla lettera agli ebrei: *“Cristo Gesù, pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì; e divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.”*²⁶ Possiamo senza dubbio rilevare, dalla lettura di queste pagine, che a livello personale la Madre Speranza, ha vissuto queste diverse situazioni con grande spirito di fede, accettandole e accogliendole come prove, che nel misterioso disegno della provvidenza, erano permesse dal Signore in vista di un progetto che si doveva realizzare per la salvezza degli uomini. Mai, ha voluto che i suoi figli e figlie, si lasciassero andare a commenti impropri che potessero essere, in qualche modo, in contrasto con il senso e l’appartenenza alla Chiesa e al ruolo della Sacra Gerarchia. Il 20 aprile del 1933 annotava: *[...] accettai di buon grado quest’ordine, ma chiesi a don Doroteo, per prima cosa, che le figlie non si accorgessero che ero stata tolta per suo volere e su richiesta di m. Pilar, perché non si mancasse di carità e qualcuna si ribellasse”*.²⁷ Attenzione però, se

²²Le Ancelle dell’Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

²³Diario (1927-1962) (El Pan 18)

²⁴Diario (1927-1962) (El Pan 18)

²⁵Summ., teste 36, p. 434, 48-75. Cf. anche Summ., teste 48, p. 482, 54; teste 4, p. 59, 69;

²⁶Eb. 5, 8-9

²⁷ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

facciamo calare, nel nostro cuore, tutto quello che abbiamo ascoltato in modo superficiale o ancora meglio in modo “distaccato”..*ma la Madre era una Santa*..rischiamo di perdere, invece, il grande insegnamento carismatico e di grazia che si nasconde e che è a portata di tutti. Credo che oggi l'Amore Misericordioso, a tutti noi, vuole pronunciare una parola definitiva sul nostro modo di vivere il nostro rapporto con Lui.

Vediamo di capire meglio.

Era stato molto chiaro per la Madre, che non avrebbe contribuito al progetto di Dio, perché magari si sentiva una grande fondatrice o una stimata suora, ma perché era convinta di trovarsi al posto “giusto”, ossia dove Dio la voleva e dove l'aveva pensata da sempre. Dio avrebbe compiuto “l'opera” dell'Amore Misericordioso, passando proprio attraverso la sua obbedienza incondizionata, **se, infatti, tu sei nel posto dove Dio ti vuole e fai quello che Lui vuole, anche se ti senti perseguitato e inadatto, tu collaborerai a salvare il mondo. Dio, non ha bisogno di eroi o di superman, ha bisogno soprattutto di persone che si mettono nelle Sue mani.** La vera obbedienza non è quella di coloro che evitano ogni ostacolo ed ogni difficoltà, la vera obbedienza è quella che continua a restare obbedienza, pur nella testimonianza fatta di sofferenza, ma che è animata della forza entusiasta dell'Amore e del dono di sé. Questo ha testimoniato la Madre Speranza e questa è la vera obbedienza che ha fecondato e feconderà sempre la Chiesa. Obbedisco al “superiore” e si obbedisce a Dio, non nel senso che quello che comanda il superiore sia sempre la santa Volontà di Dio, ma perché è volontà di Dio che si obbedisca al superiore. Scriveva così: *“La fede mi insegna ad obbedire al mio Superiore (religioso o ecclesiastico) non per la sua persona o le sue capacità o le sue qualità, ma perché mi rappresenta la persona di Gesù stesso. Un Superiore si potrà anche sbagliare nel dare un ordine, ma la fede mi insegna che io non mi sbaglierò mai nel compiere tale ordine”*.²⁸ **Obbedire non significa conformarsi, ma mettere in atto un vero e proprio atto di amore.** In tal modo l'amore dimostra di essere vero amore e non amor proprio, amore di Dio e non amore della propria gloria, fiducia nel Padre e non fiducia nei propri ragionamenti e nelle proprie capacità. Dio ascolta ed esaudisce chi gli è obbediente!

Questo stile obbediente così come lo ha presentato la Madre Speranza, diventa, allora, uno stato di vita scelto per facilitare l'ascolto della volontà di Dio nella propria esistenza e per contrastare la tendenza a rinchiuderci nei nostri progetti. **Ci si sottomette alla volontà del “Superiore”, non per la sofferenza che ciò comporta, ma si sceglie questa via perché, accettare di dipendere dal giudizio di un “altro”, ci aiuta efficacemente a camminare verso quel decentrarsi da sé, che è necessario per progredire nella santità. Chi obbedisce, infatti, non annulla la sua libertà, ma la esalta, non mortifica i suoi talenti, ma li fa fruttificare.** La Madre Speranza aveva imparato, alla scuola dell'Amore Misericordioso, che se non si accetta di morire in una obbedienza che ti è difficile e se non si crede fino in fondo che Dio ti è Padre, non è possibile poi sperimentare, in modo completo e profondo, l'amore di Dio nella propria esistenza e soprattutto obbedire alla Sua volontà.

²⁸Consigli pratici, anno 1941, (n. 127).

Questo è lo scopo della vita del “consacrato”, il suo motore, il suo fine: Cristo è il centro, Lui è il modello da seguire. Era fermamente convinta di questa impostazione “ecclesiale” che ancora ripeteva: *“Quanto più assurdo vi sembri quello che l’obbedienza vi impone, quanto più vi ferisca nel vostro amor proprio, quanto più profondo sia l’atto di umiltà richiesto nel sottomettervi, tanto maggiore sarà la ricompensa e più abbondanti i frutti di gloria che raccoglierete. Ripetete spesso queste parole: “La volontà di colui che ha autorità sopra di me, per quanto ingiusta possa essere, è per me pura volontà di Gesù. Il mio Superiore comanda male, ma io obbedisco bene.”* ²⁹A tal proposito dice così l’esortazione apostolica Vita Consecrata: *“Chi obbedisce ha la garanzia di essere davvero in missione, alla sequela del Signore e non alla rincorsa dei propri desideri e delle proprie aspettative. E così è possibile sapersi condotti dallo Spirito del Signore esostenuti, anche in mezzo alle grandi difficoltà, dalla sua mano sicura.”*³⁰

Il segreto di tutto questo?

La risposta ancora una volta la possiamo trovare nei mirabili scritti della Madre: *“Credo nella santa Chiesa cattolica, apostolica, romana”. Se credo nella Chiesa, infatti, credo ciò che essa è nella sua origine divina, essendo stata fondata da Gesù Cristo;[...]* ³¹ *[...] dobbiamo obbedire alla Chiesa costituita da Cristo per istruirci e guidarci verso la salvezza.”* ³² Da queste poche parole, appare in maniera inequivocabile da dove è partita la Madre Speranza, da dove ha attinto la forza, la grazia, l’energia per restare fedele e obbediente agli impegni presi verso Dio e verso la Chiesa. Per lei una cosa era davvero chiara e trasparente, oseremo dire cristallina: **per ottenere i doni di grazia e di misericordia dal Signore, ci vuole una caratteristica comune e ben precisa: essere obbedienti alla Santa Chiesa! E lei è riuscita a completare la missione dell’Amore Misericordioso e a realizzare tutto quello che conosciamo, unicamente perché, non solo ha obbedito al Signore, ma soprattutto perché è riuscita ad incarnare questa obbedienza nella Chiesa.** Se noi non siamo obbedienti, non riceveremo mai i doni dello Spirito Santo e le grazie del Signore, anzi ci illudiamo che questo possa avvenire, ma in realtà poi non avviene. La nostra “consacrazione” e la nostra appartenenza alla Chiesa è tale solo se, viviamo di una obbedienza che prende tutto il nostro essere, il nostro cuore, perché solo così possiamo diventare abili strumenti nelle mani di Dio: *“ecco Padre, io vengo per fare la tua volontà.”*³³ La Madre Speranza ci ha dimostrato che, con l’obbedienza alla Chiesa, si impara a rinunciare a quanto di più essenziale la persona possiede: la libertà. Ma non è una rinuncia “sterile”, serve per mettersi a totale servizio del Signore, consente un’appropriazione di se stesso, per appartenere soltanto ed esclusivamente a Dio e per donarsi totalmente. E’ come se, la Madre Speranza, avesse vissuto tutta la sua vita, la sua vocazione, la sua missione, avendo come riferimento questa impostazione: **“prima la Chiesa e poi la famiglia religiosa.”** La famiglia religiosa, il carisma non sono cose a parte della Chiesa, essi si completano nella Chiesa e, quindi, **stanno nella Chiesa o sono inefficaci:** *“Non cerchiamo mai lontani da Gesù e*

²⁹Consigli pratici, anno 1939 (n. 166-167)

³⁰Esortazione Apostolica Post-Sinodale VITA CONSECRATA n. 92

³¹Le Ancelle dell’Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

³²Le Ancelle dell’Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

³³Eb. 10,7

dalla Chiesa, nostra madre, ciò che è necessario per alimentare e fortificare le nostre anime.”³⁴

Come terminare questo scritto?

Lo voglio concludere ancora una volta con un brano tratto dal Diario della Madre Speranza, perché credo che racchiuda e sintetizzi tutto il percorso di riflessione che abbiamo fatto fino ad ora. E' una pagina che la Madre scrive nel suo Diario il 14 maggio 1949: “ [...] e così, come per avere un grande covone di grano occorre seminare un piccolo seme, coprirlo con la terra, straziarlo con acqua, sole, freddo, neve e finalmente farlo marcire e annientare perché fruttifichi e produca grano in grande abbondanza. E ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l'uomo, ma occorre che il grano venga tritato, poi macinato e trasformato in polvere; quindi la polvere passata al setaccio per dividere la crusca dalla farina e questa sia impastata con acqua e ben cotta, per servire da nutrimento o principale alimento per il sostentamento dell'uomo. Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio [...]”³⁵

Davvero una pagina “meravigliosa”, dove si intravede in maniera trasparente, il percorso che il Signore ha tracciato per la Madre Speranza e dove è racchiuso il “segreto” della sua obbedienza. Una verità che dimentichiamo spesso è che quando il Signore vuole affidarci una missione, ci lavora, ci prepara per poi realizzarla. Quando il Signore ci chiama per realizzare quello che ha pensato per noi e per il bene della Chiesa, fa sempre iniziare, per noi, un percorso di purificazione, un processo di obbedienza, per toglierci dal cuore la superbia e l'orgoglio. Quello che importa, l'unica traguardo veramente importante per la nostra vita è fare la volontà di Dio e le difficoltà, le delusioni, le sofferenze, le lacrime inevitabili, che incontriamo nel nostro cammino, sono, nella Sua mano, come altrettanti mezzi di prova e di educazione della nostra fedeltà. Certe vie in cui abbiamo da camminare possono sembrarci difficili, ma dobbiamo ricordare che il Signore è con noi. Dio è il vasaio, noi siamo l'argilla, Egli fa girare il tornio della sua ruota da vasaio, ci plasma e ci modella bagnandoci per renderci più simili a Cristo e così per poterci meglio usare per la Sua volontà. Così è stato per la Madre Speranza, Dio gli ha donato una grande rivelazione: quella del suo Amore Misericordioso, ma ha chiesto alla Madre l'obbedienza alla Sua Chiesa. Il Signore ha modellato la vita della Madre, nel carattere, nella mentalità, nella fede, perché come argilla docile potesse conformarsi al progetto pensato per lei. Ma come ben evidenziato nella pagina del Diario appena citata, per essere usati, occorre prima essere modellati, in modo tale da rispecchiare il carattere, il cuore, l'amore di Cristo. La “ruota”, con le sue prove e avversità, è stato il luogo della formazione per la Madre, il luogo dove ha imparato ad essere la vera Ancella del Signore, si è chinata al volere di Dio: “Eccomi... avvenga di me quello che hai detto.” Aveva capito molto bene e compreso profondamente nel suo cuore che, quello che gli chiedeva il buon Dio, poteva essere realizzato soltanto se sarebbe rimasta sulla ruota, ossia se avesse permesso, all'Amore Misericordioso, di modellarla, senza resistenze e senza scoraggiamenti.

³⁴Lecture per esercizi Spirituali La Passione (1943) (El Pan 7)

³⁵Diario (1927-1962) (El Pan 18)

Anche per la Madre Speranza era chiaro che, tutti noi, siamo come l'argilla nelle mani di Dio. Egli cerca di modellarci, ma a noi compete assecondare il movimento della ruota e lasciarci plasmare dalle sue mani. La nostra disubbidienza, e a volte la nostra ribellione, ostacolano il processo e prolungano il tempo del compimento della sua volontà in noi. Madre Speranza con la sua obbedienza e fedeltà totale alla Chiesa, al Vangelo e al Carisma, ci ha insegnato molto bene che l'umiltà, la docilità e l'arresa totale, sono le chiavi per il successo finale della nostra conversione e trasformazione, per essere e strumenti di misericordia nelle mani di Dio. Dio ci aspetta nell'attimo presente. Là dove non vediamo che una semplice goccia d'acqua, lo scienziato, al microscopio, vede tutto un mondo vivente che si agita e si rinnova.

Naturalmente ci vorranno forse alcuni anni per fare questo passo, forse non basterà una vita intera, però abbiamo la consapevolezza che, camminare nell'Amore Misericordioso, significa sapere che devo fare il passo e dopo rifarlo, e dopo rifarlo ancora e chissà quante volte lo dovrò rifare. Noi non siamo "scatolette di carne" con una scadenza, ogni cristiano è animato da un soffio vitale e di speranza che viene da lontano e che non si perde, che, addirittura, si fa carne e sangue in lui, si realizza vita, si fa eucarestia, anche nel dolore, anche nella fatica, anche nella croce. Significa credere nella luce e nella forza di Dio che ci è partecipata continuamente, in ogni momento, anche al buio, anche quando tutto questo non ci sembra possa accadere, anche quando pensiamo che siamo soli e che da soli non valiamo niente e che non possiamo fare niente.

Un pò di tempo fa lessi questa storia: *"Dimmi un pò, quanto pesa un fiocco di neve? domandò una cinciallegra ad una colomba. "Niente di niente!" fu la risposta della colomba. Allora la cinciallegra le raccontò una storia. "Mi trovavo sul ramo di un pino, quando cominció a nevicare. Non proprio una tempesta, ma dolcemente, senza violenza. Come un sogno. Dato che non avevo niente di meglio da fare, cominciai a contare i fiocchi di neve che cadevano sul ramo su cui mi trovavo. Ne caddero 3.751.952. Quando il 953esimo cadde sul ramo, un niente di niente, come hai detto, il ramo si spezzò. La colomba, pensò un momento e concluse tra sé: "Ecco, forse non manca più che una sola persona, perché tutto si capovolga e il mondo viva in pace".* Forse sono gli stessi fiocchi di neve che, la mattina dell'8 Febbraio 1983, hanno coperto tutta Collevaleza, per fare da contorno al ritorno della Madre Speranza nella casa del Padre. Dio poteva scegliere tante strade per comunicarci la salvezza, ma ha preferito contare su ognuno di noi, ha voluto scegliere TE! Forse manchi solo tu, *un niente di niente*, affinché il mondo si capovolga e l'Amore Misericordioso di Dio si diffonda nel mondo attraverso la SUA CHIESA.

Solo così, si può diventare "diversi", padroni di se stessi, liberi interiormente, liberi di amare, solo così saremo immagine di quel Dio che per obbedienza all'amore, ha voluto salvare il mondo e fatto germogliare nel nostro cuore la speranza dei figli di Dio, la gioiosa speranza dell'Amore Misericordioso. E' il rivivere fino in fondo quel bellissimo dialogo tra un figlio e sua Madre: *"Mamma, da dove sono venuto? Dove mi hai raccolto?"* La Madre strinse al petto il proprio figlio e sussurrò: *"Eri un desiderio dentro al mio cuore"...*il cuore dell'Amore Misericordioso di Dio, che batteva nel petto della Chiesa.